



Classificazione Decimale Dewey:

327.125694 (23.) RELAZIONI INTERNAZIONALI. SPIONAGGIO E SOVERSIONE da parte di Palestina Israele

ALESSANDRO ARCOBASSO

SHABAK

LA SICUREZZA INTERNA DI ISRAELE
TRA ANTITERRORISMO E INTELLIGENCE DIFFUSA

Prefazione di

PASQUALE PREZIOSA





©

ISBN
979-12-218-2043-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 LUGLIO 2025

Ai compagni di viaggio

L'arte della guerra è di vitale importanza per lo Stato.

È una questione di vita o di morte, una via per la salvezza o per la rovina.

Pertanto è un argomento di studio che non può in nessun caso essere trascurato.

SUN TZU, *L'arte della guerra*

INDICE

11	<i>Prefazione</i>
13	Introduzione
17	Capitolo I Il contesto geopolitico
	1.1. Israele: Stato, economia e società, 25 – 1.1.1. <i>Confini geografici e territori contesi</i> , 28 – 1.1.2. <i>Settori produttivi e indicatori economici</i> , 31 – 1.1.3. <i>Composizione etnoreligiosa e indicatori sociopolitici</i> , 34 – 1.2. Rapporti di vicinato e minacce alla sicurezza, 37 – 1.2.1. <i>Il conflitto israelo-palestinese</i> , 38 – 1.2.2. <i>Hezbollah al confine israelo-libanese</i> , 39 – 1.2.3. <i>Il fronte siriano-iraniano</i> , 41 – 1.3. Il quadro giuridico della sicurezza, 43 – 1.3.1. <i>La Legge n. 5746 del 1986 sul servizio di difesa</i> , 44 – 1.3.2. <i>La Legge n. 5762 del 2002 sul servizio di sicurezza generale</i> , 45 – 1.3.3. <i>La Legge n. 5776 del 2016 sulla lotta al terrorismo</i> , 47 – 1.3.4. <i>La Legge Fondamentale n. 5778 del 2018 sullo Stato d'Israele</i> , 49.
51	Capitolo II Il servizio di sicurezza interna
	2.1. Shabak o Shin Bet?, 54 – 2.1.1. <i>Nascita del servizio</i> , 54 – 2.1.2. <i>Sviluppo operativo</i> , 55 – 2.1.3. <i>Operazioni significative</i> , 58 – 2.1.4. <i>Percezione pubblica</i> , 64 – 2.2. Prevenzione del terrorismo, 66 – 2.2.1. <i>Raccolta e condivisione delle informazioni</i> , 67 – 2.2.2. <i>Integrazione tecnologica e analisi predittiva</i> , 70 – 2.2.3. <i>Protezione delle infrastrutture e dei collegamenti aerei</i> , 71 – 2.2.4. <i>Contrasto alla radicalizzazione cognitiva</i> , 75 – 2.3. Contrasto del terrorismo, 80 – 2.3.1. <i>Comunicazione strategica</i> , 81 – 2.3.2. <i>Operazioni psicologiche on-line</i> , 83 – 2.3.3. <i>Identificazione e monitoraggio sul campo</i> , 85 – 2.3.4. <i>Detenzione amministrativa e demolizione di immobili</i> , 86 – 2.4. Intelligence diffusa, 89 – 2.4.1. <i>Organizzazione a cluster dinamici</i> , 91 – 2.4.2. <i>Cooperazione interagenzia</i> , 93 – 2.4.3. <i>Interoperabilità con il settore privato</i> , 95 – 2.4.4. <i>Collaborazioni internazionali</i> , 98.

10	<i>Indice</i>
101	Capitolo III Casi di studio 3.1. L'attentato di Fiumicino del 1985, 102 – 3.2. L'assassinio di Yitzhak Rabin del 1995, 105 – 3.3. L'operazione Protective Edge del 2014, 108 – 3.4. L'operazione Breaking Dawn del 2022, 110.
115	Conclusione
117	<i>Acronimi</i>
119	<i>Bibliografia</i>

PREFAZIONE

Lo Stato d'Israele è nato in assedio, dentro e fuori i suoi confini. La sua identità nazionale, la coesione sociale e la sicurezza collettiva si sono forgiate sotto la pressione costante della minaccia e dell'isolamento. Nessun apparato statale incarna tale condizione in modo più emblematico dello *Shin Bet* – o *Shabak* – il servizio di sicurezza interna israeliano.

Formalmente noto come *Sherut ha-Bitahon ha-Klali*, lo *Shin Bet* rappresenta il nervo sensibile della difesa nazionale, l'istituzione che più di ogni altra riflette la tensione permanente tra democrazia e necessità, tra libertà e sopravvivenza. In Israele, la sicurezza non è una funzione dello Stato: è la sua ragion d'essere. Ogni attacco, ogni infiltrazione, ogni discorso d'odio può diventare la scintilla di un trauma collettivo, o l'origine di una risposta operativa.

Questo volume di Alessandro Arcobasso si muove proprio nel cuore di tale tensione. Analizzare lo *Shin Bet* non significa solo studiare un servizio di intelligence, ma comprendere l'anatomia profonda dello Stato israeliano: le sue paure, la sua resilienza, la sua capacità di adattamento e innovazione.

Lo *Shabak* è molto più di un'agenzia di sicurezza. È un organismo vivo, in continua evoluzione, che integra sofisticate tecnologie, cooperazione interagenzia, intelligence predittiva e una capacità operativa capillare. Il presente lavoro esamina la sua struttura, le funzioni, le tecniche di reclutamento e i meccanismi di risposta a una minaccia che non conosce tregua. Si approfondiscono l'uso dell'intelligence diffusa, la sinergia con il settore privato, le operazioni sotto copertura, le misure preventive e le controverse pratiche di detenzione amministrativa.

Il libro si sofferma anche sull'evoluzione normativa che ha sostenuto il ruolo dello *Shin Bet* nel tempo: dalla Legge sulla Difesa del 1986, alla Legge sulla Sicurezza Interna del 2002, alla Legge Antiterrorismo del 2016, fino alla Legge Fondamentale del 2018 sul carattere

ebraico dello Stato. In queste disposizioni giuridiche si riflette l'ambizione e il dilemma di coniugare sicurezza e Stato di diritto, in un contesto dove l'eccezione rischia spesso di diventare regola.

Un'attenzione particolare è dedicata all'*actionable intelligence*, ossia l'intelligence operativa, tempestiva, immediatamente traducibile in azione: una forma di conoscenza che consente interventi preventivi e chirurgici, spesso decisivi nel contrasto al terrorismo. Il concetto, strettamente legato alla logica dello *Shabak*, esprime una cultura della sicurezza fondata su precisione, reattività e anticipazione.

Ma questo libro non si rivolge soltanto agli specialisti della materia. Lo *Shin Bet* è anche una chiave di lettura per comprendere Israele come laboratorio vivente della sicurezza nazionale in un mondo instabile. Le sue operazioni pongono interrogativi etici cruciali: fino a che punto è lecito sacrificare libertà individuali per garantire la sopravvivenza collettiva? Qual è il punto di equilibrio tra trasparenza democratica e necessaria segretezza?

Nel tempo della guerra asimmetrica, delle minacce ibride e del terrorismo liquido, lo *Shabak* offre un modello di risposta che, pur radicato nella specificità israeliana, può aiutare a ripensare il concetto stesso di sicurezza interna nelle democrazie avanzate.

Questo volume accompagna il lettore dentro una delle realtà di intelligence più complesse e riservate del nostro tempo. Lo fa con rigore analitico, chiarezza espositiva e una profonda consapevolezza delle implicazioni giuridiche, strategiche e culturali. Comprendere il *Shabak*, in ultima analisi, è comprendere come uno Stato possa trasformare la vulnerabilità in potenza e la minaccia in intelligenza.

GEN. S.A. (RIS.) PASQUALE PREZIOSA

*Già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare
Docente di Geopolitica, Geostrategia, Terrorismo e Controterrorismo*

INTRODUZIONE

«L'arma più potente contro il pregiudizio è la conoscenza»¹. I pregiudizi nei confronti degli organismi preposti alla sicurezza e alla difesa di un Paese connotano negativamente una funzione determinante dello Stato. Viviamo, di fatto, in un contesto storico in cui è relativamente facile influenzare i livelli di fiducia nei confronti delle istituzioni, ovvero la loro qualità percepita. I richiamati organismi non solo fanno parte di esse, ma le presidiano con discrezione, divenendo oggetto di interesse quando qualcosa non va come previsto.

Nella letteratura di settore esistono numerose pubblicazioni dedicate ai servizi di informazione e sicurezza. Con riferimento allo Stato d'Israele, le attenzioni sono manifestamente rivolte al *Mossad*, ossia all'”Istituto” competente per l'estero. Pressoché inesistenti sono, invece, i testi dedicati al servizio per la sicurezza interna: lo *Shabak*.

Ancorché quest'ultima sia un'organizzazione che per ovvi motivi opera lontano da occhi e orecchie indiscreti, la penuria di pubblicazioni al riguardo – con finalità divulgative – non sembra attribuibile ad una presunta mancanza d'interesse verso il Servizio. Si ritiene, invero, che le ragioni vadano ricercate nella consolidata prassi accademica di collocare gli studi sull'intelligence nella macroarea delle Relazioni Internazionali, riservando scarsa attenzione ai servizi di sicurezza interna.

Partendo da questo assunto, con la ricerca da cui ha origine il presente saggio si è inteso approfondire il collegamento tra il

¹ V. RIZZI, “Prefazione” a UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE – OSSERVATORIO PER LA SICUREZZA CONTRO GLI ATTI DISCRIMINATORI, *Breve guida all'ebraismo per operatori di polizia*, novembre 2018, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/guida_all_ebraismo_per_la_stamp.pdf (ultima consultazione: 16-06-2025).

contesto geopolitico mediorientale e lo sviluppo organizzativo e operativo del servizio di sicurezza interna dello Stato d'Israele.

Considerato che lo *Shabak* è stato istituito nel 1948, le fonti documentali e audiovisive consultate riguardano il periodo compreso tra la fine degli anni Quaranta e l'epoca contemporanea. L'analisi delle informazioni raccolte è stata effettuata in relazione a domande, ipotesi e obiettivi di ricerca specifici.

Nel primo capitolo si mettono, pertanto, in relazione i consueti fattori geografici e socioeconomici (paragrafo 1.1) con aspetti verosimilmente più descrittivi, come le principali minacce alla sicurezza nazionale (paragrafo 1.2) e le contromisure giuridiche adottate dallo Stato d'Israele (paragrafo 1.3). Tra i citati fattori vi sono i confini ed i territori contesi (sottoparagrafo 1.1.1), i settori produttivi e alcuni indicatori economici di riferimento (sottoparagrafo 1.1.2), la composizione etnoreligiosa del Paese e un campione di indicatori sociopolitici (sottoparagrafo 1.1.3). Le minacce affrontate in questo capitolo derivano, invece, dal conflitto israelo-palestinese (sottoparagrafo 1.2.1), dall'attivismo di Hezbollah al confine israelo-libanese (sottoparagrafo 1.2.2) e dal variegato fronte siro-iraniano (sottoparagrafo 1.2.3).

Nel secondo capitolo, attingendo a fonti aperte qualificate, viene delineato l'assetto organizzativo e operativo dello *Shabak*. Ripercorrendo gli anni trascorsi dalla sua istituzione (paragrafo 2.1), si analizza l'approccio del Servizio alle attività di prevenzione (paragrafo 2.2) e contrasto del terrorismo (paragrafo 2.3). L'assetto organizzativo e operativo viene, altresì, dedotto da un approfondimento sulla cosiddetta intelligence diffusa (paragrafo 2.4) che ne caratterizza le attività tecnologicamente più avanzate.

In particolare, le parentesi storiche (sottoparagrafi 2.1.1 e 2.1.2) precedono l'illustrazione di alcune delle operazioni anti-terrorismo più significative (sottoparagrafo 2.1.3), nonché i dati sulla percezione pubblica del Servizio (sottoparagrafo 2.1.4).

Per quanto concerne le attività di prevenzione del terrorismo, sono state prese in esame: la raccolta e la condivisione delle infor-

mazioni sul campo (sottoparagrafo 2.2.1), l'integrazione tecnologica, anche ai fini dell'analisi predittiva (sottoparagrafo 2.2.2), la protezione delle infrastrutture e dei collegamenti aerei (sottoparagrafo 2.2.3) e il contrasto alla radicalizzazione cognitiva (sottoparagrafo 2.2.4).

Rientrano, invece, nelle attività di controterrorismo: la comunicazione strategica (sottoparagrafo 2.3.1), le operazioni psicologiche on-line (sottoparagrafo 2.3.2), l'identificazione e il monitoraggio sul campo (sottoparagrafo 2.3.3), le misure di detenzione amministrativa e demolizione degli immobili (sottoparagrafo 2.3.4).

L'applicazione del concetto di intelligence diffusa è stata, inoltre, apprezzata attraverso le ricerche in tema di: organizzazione del Servizio a cluster dinamici (sottoparagrafo 2.4.1), cooperazione interagenzia (sottoparagrafo 2.4.2), interoperabilità con il settore privato (sottoparagrafo 2.4.3) e collaborazione internazionale, con l'alleato statunitense (sottoparagrafo 2.4.4).

Il terzo capitolo è, infine, dedicato ai seguenti quattro casi di studio, selezionati con l'obiettivo di offrire altrettanti focus analitici sulle attività svolte, o meno, dallo *Shabak*: l'attentato di Fiumicino del 1985 (paragrafo 3.1), l'assassinio di Yitzhak Rabin del 1995 (paragrafo 3.2), l'operazione Protective Edge del 2014, contro Hamās (paragrafo 3.3), e l'operazione Breaking Down del 2022, contro la Jihad Islamica Palestinese (paragrafo 3.4).

Nelle pagine conclusive sono riassunte le valutazioni concernenti l'influenza del contesto geopolitico sulla coesione sociale e politica del Paese, il nesso di causalità tra il percorso evolutivo dello *Shabak* e le tensioni geopolitiche nella regione, nonché la verosimile conciliabilità delle attività di prevenzione e contrasto del terrorismo interno con altre priorità istituzionali dello Stato.

CAPITOLO I

IL CONTESTO GEOPOLITICO

In *Storia e teoria della Geografia politica*, richiamando il contributo accademico di John O'Loughlin e Herman Van Der Wusten in tema di "Geografia della pace e della guerra"¹, Maria Paola Pagnini e André-Louis Sanguin osservano come «in tutti i conflitti tra Stati ogni Stato è molto più della somma di un territorio, un popolo e un'organizzazione politica, poiché esso sviluppa un'immagine collettiva di sé stesso e delle percezioni e dei valori culturali che sono altrettanti elementi importanti nella decisione di fare la guerra o mantenere la pace»².

Aderendo a questa prospettiva, al fine di verificare se e in che termini l'attuale contesto geopolitico di riferimento influisca sulla coesione sociale e politica dello Stato d'Israele, nelle seguenti pagine verranno analizzati sia i consueti fattori geografici e socioeconomici, sia aspetti verosimilmente più descrittivi, come le principali minacce alla sicurezza nazionale e le contromisure giuridiche adottate dallo Stato.

In linea con la visione del precursore, Rudolf Kjellen, secondo cui la Geopolitica è «la scienza dello Stato in quanto organismo geografico o entità nello spazio»³, il punto di partenza per la definizione del contesto in esame è la nascita dello Stato d'Israele, teorizzata a fine Ottocento dallo scrittore ungherese Theodor Herzl⁴, fondatore del sionismo, e proclamata il 14 maggio 1948 dal presidente del Consiglio nazionale

¹ J. O'LOUGHLIN, H. VAN DER WUSTEN, "Political Geography of War and Peace", in P. TAYLOR, *Political Geography of the Twentieth Century. A global Analysis*, London, Belhaven Press 1993, pp. 63-113.

² M.P. PAGNINI, A.L. SANGUIN, *Storia e teoria della Geografia politica. Una prospettiva internazionale*, Edicusano, Roma 2014, p. 142.

³ Ivi, p. 158.

⁴ T. HERZL, *Der Judenstaat*, Leipzig 1896.

ebraico, David Ben-Gurion, in coincidenza con la scadenza del mandato britannico sulla Palestina.

Tale proclamazione era stata preceduta dalla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947, n. 181, approvata da 33 dei 56 paesi membri allora rappresentati e non riconosciuta dai governi degli Stati arabi della regione. La risoluzione prevedeva la nascita di due entità distinte: uno Stato ebraico, con un territorio di circa 14.100 Km² (56,5% del totale), comprendente la pianura costiera, la Galilea orientale e il deserto del Negev, sul quale insistevano approssimativamente 500.000 ebrei e 400.000 palestinesi; e uno Stato arabo-palestinese, con un'estensione di circa 11.500 Km² (43,5% del totale), comprendente la Transgiordania, la Striscia di Gaza e una parte della Galilea, con una popolazione stimata di circa 800.000 palestinesi e 10.000 ebrei⁵.

In merito alla proposta di spartizione, nel 1947 il Presidente statunitense Harry S. Truman, tra i principali sostenitori del piano, affermò:

Ero dell'opinione che la proposta di spartizione della Palestina potesse aprire la strada a una collaborazione pacifica tra gli arabi ed ebrei. Sebbene fosse difficile, nelle circostanze attuali, riunire gli arabi e gli ebrei, potevo prevedere che, in base al piano proposto dalle Nazioni Unite, che chiedeva un'unione economica delle aree divise, gli ebrei e gli arabi avrebbero potuto alla fine lavorare fianco a fianco come vicini... Sentivo che si poteva elaborare un programma di sviluppo in modo che un grande sistema industriale potesse essere istituito sotto gli ebrei, e il potenziale produttivo di questa regione potesse essere utilizzato a reciproco vantaggio degli ebrei e degli arabi. L'intera regione attende di essere sviluppata, e se fosse gestita nel modo in cui abbiamo sviluppato il bacino del fiume Tennessee, potrebbe sostenere da venti a trenta milioni di persone in più.⁶

⁵ L. KAMEL, *A 76 anni dalla spartizione della Palestina*, «il Mulino», 27-11-2023, <https://www.rivistailmulino.it/a/a-76-anni-dalla-partizione-della-palestina> (ultima consultazione: 15-02-2025).

⁶ H.S. TRUMAN, *Memoirs By Harry S. Truman - Volume Two, Years of Trial and Hope*, Doubledayu & Company, New York, NY 1956, <https://archive.org/details/memoirsbyharyst012833mbp/page/n7/mode/2up> (ultima consultazione: 15-02-2025).

Tale visione, pur rivelatasi troppo ottimistica nel breve periodo, suggeriva una possibile lettura cooperativa e integrata del Medio Oriente, ancorata a dinamiche economiche, demografiche e geopolitiche di lungo termine.

In risposta alla proclamazione d'indipendenza, gli eserciti di Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq invasero immediatamente il paese, dando avvio alla prima guerra arabo-israeliana, nella quale persero la vita circa 6000 ebrei. A seguito del conflitto, circa 770.000 persone appartenenti a fedi diverse acquisirono lo status di profughi, poiché sgomberate e private della possibilità di rientrare nelle proprie abitazioni. Tra queste vi furono anche 20.000 ebrei di Hebron, Gerusalemme, Jenin e Gaza, espulsi dalle milizie arabe⁷.

Da allora, la mappa dei territori controllati dallo Stato ebraico è stata ridefinita in più di un'occasione: inizialmente, in esito agli accordi armistiziali del 1949 e, successivamente, in seguito ai numerosi conflitti armati con gli Stati arabi confinanti, in particolare con l'Egitto, le cui iniziative militari hanno portato allo scoppio delle guerre arabo-israeliane degli anni 1956, 1967 e 1973.

La seconda guerra arabo-israeliana, nota anche come Campagna del Sinai (1956), ebbe origine dall'offensiva egiziana, voluta dal primo ministro Gamal Abd al-Nasser, volta ad impedire l'accesso delle navi israeliane al Golfo di 'Aqaba, mediante il blocco dello Stretto di Tiran che separa la penisola del Sinai da quella araba. Nonostante l'esercito israeliano fosse riuscito a raggiungere il canale di Suez, al termine delle ostilità lo *status quo* territoriale stabilito nel 1949 fu ripristinato grazie all'intervento della prima Forza d'Emergenza delle Nazioni Unite (UNEF), schierata nel Sinai.

La terza guerra arabo-israeliana, nota come guerra dei sei giorni (1967), scoppiò in seguito a un nuovo tentativo egiziano di blocco del traffico navale nel Golfo di 'Aqaba, preceduto da un accordo di mutua difesa tra Egitto e Siria, nonché dall'espulsione dell'UNEF dal Sinai e

⁷ L. KAMEL, *op. cit.*

dalla Striscia di Gaza⁸. Sebbene alle ostilità avessero preso parte anche gli eserciti di Arabia Saudita, Giordania, Iraq, Siria e Libano, lo Stato d'Israele conseguì una vittoria decisiva che gli permise di assumere il controllo di nuovi territori, tra i quali la Striscia di Gaza, la Cisgiordania – inclusa la parte araba di Gerusalemme – e le alture del Golan, da cui avevano avuto origine i precedenti attacchi siriani.

La quarta guerra arabo-israeliana o guerra dello Yom Kippur (1973), ebbe invece inizio da un attacco coordinato da parte di Egitto e Siria contro Israele, lanciato nel cosiddetto giorno dell'espiazione (in ebraico traslitterato, *Yom Kippur*), una solennità religiosa in cui «gli ebrei sono chiamati a fare un bilancio delle proprie azioni, esprimere un sincero pentimento e una ferma volontà di miglioramento»⁹. La controffensiva delle Israeli Defence Forces (IDF) giunse a pochi chilometri dalle città del Cairo e di Damasco. Il cessate il fuoco fu raggiunto in seguito ad una proposta congiunta degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, formulata in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e accompagnata dall'approvazione delle risoluzioni n. 338, n. 339 e n. 340. In virtù dei successivi accordi di disimpegno, le forze israeliane comandate dal generale Ariel Sharon si ritirarono dai territori occupati durante la guerra.

Oltre ai conflitti precedentemente illustrati, nella storia dello Stato d'Israele si annoverano le due guerre del Libano e la campagna militare nella Striscia di Gaza del 2008, meglio nota come operazione Piombo fuso, nonché la prima (1987-1993) e la seconda Intifada (2000-2005)¹⁰ palestinese.

⁸ In M.B. OREN, *Six Days of War: June 1967 and the Making of the Modern Middle East*, Ballantine Books, New York, NY 2003, p. xiii, è specificato quanto segue: «La guerra di logoramento, la guerra dello Yom Kippur, il massacro di Monaco e il Settembre Nero, la guerra del Libano, la controversia sugli insediamenti ebraici e sul futuro di Gerusalemme, gli accordi di Camp David, gli accordi di Oslo, l'Intifada, sono stati tutti il risultato di sei intensi giorni in Medio Oriente, nel giugno 1967. Raramente nei tempi moderni un conflitto così breve e localizzato ha avuto conseguenze così prolungate e globali».

⁹ MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH, *Kippur 5784*, Ferrara, <https://meis.museum/kippur-5784> (ultima consultazione: 15-02-2025).

¹⁰ Al riguardo, si legga M. SCOTT-BAUMAN, *The Shortest History of Israel and Palestine: From Zionism to Intifadas and the Struggle for Peace*, The Experiment, New York, NY 2021, p. 181: «Il 28 settembre 2000, Ariel Sharon, ora leader del partito di opposizione Likud, ha fatto un tour di quello che gli ebrei chiamano Monte del Tempio e i musulmani Haram al-Sharif. Sia gli ebrei che i musulmani considerano quest'area di Gerusalemme come sacra... La visita fu vista dai palestinesi come una mossa altamente provocatoria».